

*Il racconto: sogno e dimenticanza,  
nonché l'algoritmo, il senso comune, il protocollo*

Armando Verdiglione

Contando, raccontando, la computazione non procede dal sistema. S'instaura un dispositivo computazionale, ma non un sistema computazionale. La computazione procede dal due.

Che cosa non viene detto e fatto e scritto e fondato e edificato, per abolire il due, per espungere la differenza, per fissare l'unità nella differenza, l'unità nel plurale, l'unità nel molteplice, per costituire un procedimento per unificazione! La procedura per unificazione è la procedura per vendetta, per invidia, per risentimento, per rancore, per rissosità, per litigiosità, per rivendicazione. È la procedura dimostrativa. La computazione che procede dal due, dal diagramma, non è *élenchos*, non è prova sotto l'idea di fine, non s'inscrive nella teleocrazia. La prova dimostrativa è una prova teleocratica, è l'*élenchos*. Così la definizione, la giustificazione, la spiegazione.

Contando. Raccontando. Il conto, il racconto. Il conto ha due registri: il registro della legge e il registro dell'etica. Nell'intervallo fra i due registri, il racconto segue il registro della clinica. Il conto, *le compte*, in francese è anche *le conte*, la fiaba.

Il conto: lo sbaglio è strutturale, la svista è strutturale, non s'inscrive nell'antinomia normale-patologico. Il disturbo non è né normale né patologico. Il disturbo è strutturale. Disturbo sintattico, il conto che, scrivendosi, sfocia nel simbolo e si compie nella legge della parola. Disturbo frastico, il conto che, scrivendosi, sfocia nella lettera e si compie nell'etica della parola. Nello sbaglio di conto, per via di deduzione, che è deduzione dello zero, si effettuano il senso o il dispendio. Nella svista, nella sbadataggine, per via di seduzione, che è seduzione dell'uno, si effettuano il sapere e la ripetizione. La fiaba è il conto che si compie nella legge e il conto che si compie nell'etica, scrivendosi.

La sostituzione propria della sintassi e la sostituzione propria della frase non sono sostituzioni "totali": la sostituzione nella sintassi ha la proprietà della metafora; la sostituzione nella frase ha la proprietà della metonimia. Rispettivamente, la sostituzione con condensazione, la sintassi, e la sostituzione con spostamento, la frase. Ellissi nella sintassi, iperbole nella frase.

La fiaba: le cose si dicono. Nessun detto le precede né le fonda. La fiaba è senza fondamento e senza fondo. Il conto è infondamentale e infondato.

La computazione è il conto nella sua struttura e il racconto nella sua struttura. La memoria è computazione, ovvero conto e racconto. Il racconto per abduzione dell'Altro, per abuso, per malinteso. La computazione non è mnemonica bensì narrativa. Non c'è *conduzione*, bensì *deduzione* dello zero, *seduzione* dell'uno, *abduzione* dell'Altro.

Mentre l'ellissi esige l'equivoco in cui funziona lo zero e l'iperbole esige la menzogna in cui funziona l'uno, la parabola esige il malinteso dell'Altro funzionale. I tre registri della memoria non sono i "luoghi" su cui si deposita la memoria. Non sono i registri per registrare la memoria. Sono i tre registri che appartengono alla memoria: il registro della legge, il registro dell'etica e il registro della clinica. La *registrazione* propria della memoria è la sua *narratività*, la sua *oralità*.

Il racconto, e non già il discorso, fa la città. Platone, invece, nella *Repubblica*, scrive di educare e fare la città con il discorso, con il *lógos* come discorso. La memoria come racconto è sia la memoria come *dimenticanza*, quindi come arte, e sia la memoria come *sogno*, quindi come invenzione. È la memoria come racconto a fare la città. La memoria come sogno e come dimenticanza è la memoria come *il fare*, è la memoria come *l'impresa*, proprietà del fare, proprietà pragmatica, proprietà industriale.

Per abduzione dell'Altro, e non già per *conduzione*, l'incontro. Nel racconto s'instaura l'incontro. E l'azzardo è proprietà dell'incontro. Per azzardo, per catacresi, secondo l'occorrenza, per malinteso, le cose si fanno. Non sono né colpite né gravate da nessuna necessità ontologica.

La memoria come conto, quindi come fiaba, e come racconto, quindi come *fabula*, è narrativa, ovvero si scrive attraverso la lingua. Nessuna lingua già grammaticale. Nessuna lingua radicale. Nessuna lingua fondamentale. Nessuna lingua di base. Nessuna lingua di origine. Quindi, niente grammatica ideale.

La produzione frastica è la *poíesis*. Ma la produzione è anche pragmatica: è la produzione propria della poesia. La poesia non è la *poíesis*. Ma la *poíesis* logica, ontologica, è la *poíesis* nel processo unificante. La *poíesis* frastica è la *poíesis* che esige l'etica, come la poesia esige la clinica.

Il fare: la struttura in cui l'Altro è funzione e variante. Non è lo zero,  $f(0)1$ , non è l'uno,  $f(1)0$ , bensì  $f(0,1)1,0$ . L'intervallo tra la funzione di zero e la funzione di uno, tra il registro della legge e il registro dell'etica.

Il fare, la *fabula*, la *fabrica*. Il fare senza più naturalismo è il fare senza più il fatto, né precedente né seguente, né immanente né trascendente, né reale né ideale. "Non c'è più il fatto", come "non c'è più il detto", come "non c'è più lo scritto". Ma questo

“non c’è più” non è il “non detto”, il “non fatto”, il “non scritto”, che, però, starebbe lì per essere detto, per essere fatto, per essere scritto. O per essere ciò che deve ancora essere detto, ciò che deve ancora essere fatto, ciò che deve ancora essere scritto. Né il detto né il non detto, né il fatto né il non fatto, né lo scritto né il non scritto. Il “non scritto”, per Antigone (che sostiene la legge non scritta), è ciò che è genetico, ereditario, in definitiva ontologico, è ciò che deve servire, è il *lógos* che deve servire l’*Anánke*.

Il diritto dell’Altro e la ragione dell’Altro, proprietà pragmatiche, custodiscono il racconto, la cui condizione è la voce nella sua singolarità e nella sua solitudine, il punto di astrazione e il punto di oblio. Il punto di oblio non è il punto obliato, nell’accezione di totalmente cancellato.

Il racconto: la memoria come computazione chiamata racconto. Il conto e il racconto. Ma la *citazione* è la chiamata in causa. E anche in appello.

L’*utilitas* sintattica, l’*utilitas* frastica e l’*utilitas* pragmatica sono l’oralità. Proprio perché la struttura non è teleocratica, teleologica, si scrive attraverso la lingua.

Il racconto ha una virtù: il silenzio. Il silenzio custodisce l’Altro, contro cui nessun litigio, nessun conflitto, nessun *pólemos* può impiantarsi. Non può essere espunto l’Altro. Il silenzio custodisce l’Altro come la *mens* (l’odio) custodisce il paradiso, ovvero la via del racconto, la via della catacresi, la via del malinteso. La via o la strada: la strada della legge, la strada dell’etica, la strada della clinica.

Il concetto di esperienza è il concetto del luogo comune dell’esperienza, il concetto di esperienza nel suo luogo comune, il luogo comune dell’esperienza è il “luogo” della memoria, il concetto di esperienza mnemonica, l’esperienza mnemonica come *élenchos*. Viene abolita la prova, sia la prova della realtà sintattica e della realtà frastica sia la prova della realtà pragmatica, la prova di verità e di riso. La prova della realtà sintattica è la prova di senso e di dispendio. La prova della realtà frastica è la prova matematica, cioè la prova di sapere e di ripetizione. La prova della realtà pragmatica è la prova di verità e di riso. Questa prova non è *élenchos*, non è unificante, non sta nella procedura unificante, che è la procedura penale. Sta nella procedura per integrazione. Il concetto d’integrazione sociale, culturale, etnica è il concetto di epurazione dell’integrazione. Togliete l’integrità, e l’integrazione è sacrificata a vantaggio dell’unificazione. Chi propone l’integrazione sociale propone l’unificazione sociale.

Il racconto: tecnica e macchina, arte e cultura. L’artificio sono le arti del fare, le arti del racconto, della poesia. Ci sono altre arti del paradiso: l’arte del silenzio, la danza;

l'arte del malinteso, l'intelligenza; l'arte della politica; l'arte della luce, la musica; l'arte della piegatura, la strategia.

Il fare è senza più sostanza e senza più mentalità. Il racconto è incompatibile con la mentalità! Il racconto: il sogno e la dimenticanza. Il fare: la macchina e la tecnica sono la struttura dell'Altro. L'intolleranza verso la macchina e verso la tecnica è l'intolleranza verso l'Altro, verso la differenza sessuale e verso la varietà sessuale. In luogo della macchina e della tecnica, l'apparato, l'assunzione ontologica della macchina e della tecnica, quell'assunzione che, secondo Heidegger, soltanto il nazionalsocialismo si era proposto di attuare, ma non aveva ben assimilato il messaggio di Heidegger, altrimenti, a suo dire, sarebbe riuscito. Heidegger lo ripete ancora nel 1966, nella sua intervista al settimanale tedesco "Der Spiegel". L'assunzione ontologica della macchina e della tecnica non è riuscita nel nazismo, ma il messaggio di Heidegger viene raccolto dall'*hodiernitas*, dall'epoca odierna.

Heidegger. L'essere usa l'uomo. Ha bisogno dell'uomo. E il "radicamento" linguistico, territoriale, patriottico è essenziale, nella sua fundamentalità. La grandezza dell'uomo sta nella patria, nella madre patria. E va annullata la presunzione nichilistica della tecnica. Va annullato lo sradicamento. Va stabilito il dominio ontologico sulla tecnica.

La via del racconto, la via del malinteso, la via industriale, la via finanziaria, è la via del paradiso. Il paradiso non è il luogo della memoria, non è il luogo per ricordare. Sognare e dimenticare non sono nell'ordine del possibile. Attengono al contingente. Il sogno e la dimenticanza introducono l'*avvenimento* e l'*evento*. Ciò che diviene è effetto del tempo nel fare.

Impossibile raccontare il sogno, raccontare la dimenticanza, restaurare o ripristinare il sogno, restaurare o ripristinare la dimenticanza. Impossibile inseguire l'origine attraverso il sogno o attraverso la dimenticanza. *De-mentare*: la mente non si assume. L'odio non si assume. Nemmeno con il sogno. *Dementare*: qualcosa esce di senno, qualcosa esce di mente. Da qui, la dimenticanza. Ma che cosa viene in mente e che cosa esce di mente? La mente non è un contenitore. Quindi, *dementare*, il sogno, la dimenticanza, il racconto: non c'è più mentalità.

*Mens*. Protagora: *l'homo mensura*. *L'homo mensura* sarebbe *l'homo technicus*. In questa accezione, la tecnica e la macchina sarebbero economiche. La tecnica economica e la macchina economica sarebbero la tecnica mnemonica e la macchina mnemonica. *L'homo mensura: mensura omnium rerum*, nella versione latina, la misura di tutte le cose. *Homo mensura, homo consumens*: risparmia e consuma il tempo

misurandolo; *homo secans*. Julien Offray de La Mettrie (1709-1751), medico e filosofo: *l'homme machine, l'homo artificialis*. Il fare preso dal *télos* è il fare che viene espunto e viene rappresentato nella teleocrazia.

La metafora, la metonimia e la catacresi sono proprietà dell'annunciazione nel suo dispositivo. Non c'è annunciazione senza il dispositivo della conversazione. La conversazione è dispositivo dell'annunciazione, dispositivo della computazione.

"Non conto più", "non racconto più", "non cerco più", "non faccio più", "non viaggio più", "non ricordo più", "non dimentico più": l'immemoriale. L'immemoriale: niente da ricordare. La memoria è contraddistinta dal pleonasma, dall'integrità, dall'integrazione, dalla procedura per integrazione, dall'intero.

E la strada non è retta, non è una retta. Anzi, lo "smarrimento" è strutturale. La struttura è contrassegnata dalla "lacuna" e dallo "smarrimento", che sono strutturali, proprietà della memoria, dell'esperienza. È la strada intellettuale. La strada è difficile e semplice, come la "cosa".

Il fare, il racconto: sogno e dimenticanza. Il fare, il racconto, sta nel gerundio, e non già nel participio passato. L'ombelico del racconto, l'ombelico del sogno e della dimenticanza, *l'omphalós*, è la voce. Fuoco fatuo la voce, come lo specchio, come lo sguardo. E colore.

La struttura è incolmabile, in virtù della sua lacuna. È incolmabile la sostituzione. La metafora, la metonimia, la catacresi indicano che la struttura è incolmabile, che è contraddistinta dalla lacuna. Transfert, traslazione, metafora (*die Übertragung*). La metafora è propria della sintassi. E la metonimia è propria della frase. La metonimia non si doppia sulla metafora. E la metafora non assorbe la metonimia. Non sono due facce di una stessa realtà. La struttura non è metaforico-metonimica, abolendo la catacresi, abolendo il pragma. Jacques Lacan scrive che "il transfert è la messa in atto della realtà dell'inconscio" (*Séminaire XI. Les quatre concepts fondamentaux de la psychanalyse*, 1964). Ma non c'è messa in atto di alcunché. E quello che l'antropoanalisi francese chiama *passage à l'acte* non è *l'acting out*. Crede che sia quello, ma è il passaggio all'azione, è l'idea che agisce. Il transfert, nella definizione che ne dà Lacan, è il transfert come forma privilegiata dell'ideofania.

Nessuna *recta oratio*. Niente *rectus casus*. L'*oratio* è obliqua. La strada è obliqua, indiretta. Non c'è più la strada retta. "Non c'è più" è ciò che mai è stato, mai è e mai sarà. E *obliterare, ob-litterare* non vale a togliere la lettera. Per altro, nulla può obliterarsi.

L'intervallo: il filo del tempo e la sua corda. L'aurora, il crepuscolo: la stessa soglia.

Il filo: di piede in piede, di errore in errore, fino al *limite* del tempo. I *termini* dell'errore di calcolo sono i termini propri del fare. La corda: di passo in passo, fino alla *frontiera* del tempo. Le *misure* del passo sono le misure del fare. I termini, i modi, le misure propri del fare sono i termini, i modi e le misure per instaurare la piega. La *ferdenza* interviene nella *ferenza*.

Parodiando, l'“essenza” della porta è lo spalancamento, che procede dall'apertura.

Gli antichi romani avevano addirittura immaginato una dea, Patela, o Patella, o Patellana, la dea che presiede all'apertura della spiga o, in una variante, della rosa. *Latens, patens*. La latenza e la patenza: distinzione tra l'interiore e l'esteriore, tra il discorso interiore e il discorso esteriore. Latenza: *lateo, latere*, greco *lantháno* (come *léthe*, dimenticanza, oblio, il fiume Lete). Patenza: *pateo, patere*. *Latibulum, patibulum*: distinzione tra ciò che si nasconde, la latenza, e ciò che si manifesta, è palese, la patenza. La forca (*patibulum*) non si nasconde, si palesa, si mostra. La latenza procederebbe dalla chiusura: nascondere, celare. E la patenza alluderebbe all'apertura nell'accezione di ciò che è evidente, manifesto. Ma, in effetti, sia la latenza sia la patenza procedono dalla chiusura ontologica, per chi distingue fra il discorso interiore e il discorso esteriore. Oppure per chi accetta il concetto di contenuto patente, cioè palese, manifesto, e di contenuto latente, celato.

“Contenuto” è un lessema assurdo, come il lessema “contenente”. Il tema non è il contenuto. Il concetto di contenuto è un concetto semiologico, richiede la significazione, ovvero la cancellazione della memoria. Addirittura, questa cancellazione può passare attraverso l'imperativo: *Memento!* È l'imperativo della reversione. Ma non c'è reversione. E nulla è reversibile. Jean Baudrillard (1929-2007) credeva nella struttura reversibile, che presuppone la reversione. Baudrillard ha riabilitato, riedificato la simulazione, in assenza di simulacro, di sembiante, di specchio, di sguardo, di voce. *Memento!* L'imperativo della memoria è l'imperativo tanatologico: la polvere, la cenere, la reversione. Ciò che era cenere ritorna cenere. L'idea di reversione è l'idea di ritorno, l'idea di cerchio. La reversione è una proprietà circolare.

*Memini, meminisse*, mi viene in mente, menziono, faccio menzione: sempre da *mens, med, mod, medium, modus, medicina*. *Commemini. Rememini. Memini*: da qui, *memoria*, e il participio è *memor*. *Reminiscor. Miniscor. Mentio*. In sanscrito, *matih* è “la pensata”, “la meditata”. E in osco, *memnim* è *monumentum*, il monumento, cioè la memoria come edificio rispetto al racconto. *Comminiscor*, in greco *maínomai*: strapenso, sono furioso. La mania. *Com-mentus* risponde al sanscrito *matáḥ*, il pensato.

Dalla radice indoeuropea *men*, poi *mam*, *matih*, *matos*, *autó-matos*. *Autómatos* non può essere “pensa da sé” né “fa da sé” né “agisce da sé”: è la *stessità* del fare come la *stessità* del racconto. *Autómatos* è il tempo, contraddistinto dalla *mens*, dall'*odium*, perché il tempo non finisce. La struttura non finisce. La struttura senza l'idea di fine è la struttura dell'Altro, il fare, la *natio*.

*Immemoria*, *immemor*, *memoro*, *rimemorare*, *rimembrare*. *Commemoro*, scrivono Cesare e Cicerone. *Commemoratio*. *Immemoratio* (in greco *amnesia*). *Immemoratio* è l'anoressia come virtù della memoria. Non c'è reversione, quindi nessuna *rememoratio*.

Livio Andronico, nel frammento 11 (da una sua *Odissea* andata perduta, citata da Aulo Gellio, *Le notti attiche*, III, 16), scrive: “*Quando dies adveniet, quae profata Morta est*”. E Cesellio Vindice (citato in Aulo Gellio, *op. cit.*): “*Tria sunt nomina Parcarum: Nona, Decima, Morta*”, così chiama le Parche. Morta corrisponde a Lachesi. Ma anche in greco, le Moire: *moira*, sempre connessa con *mors*. La Moira che taglia il filo. Il filo può tagliarsi: sta qui l'idea di fine del tempo.

Il malinteso. Per Jacques Lacan (*Le malentendu*, giugno 1980), il soggetto nasce malinteso, cioè incatenato. Ereditarietà. Il simbolico. La genetica. Ma il malinteso non è il soggetto. Il malinteso, come il calcolo, ha un indice, l'indice della sua indissipabilità: la madre. Errore di calcolo: il malinteso. L'arte del calcolo è l'arte del malinteso, l'intelligenza. E l'errore di calcolo è l'invenzione del malinteso. “Non intendo più” è l'anoressia come virtù del calcolo, come virtù del malinteso. “Non intendo più”, ma qualcosa s'intende. Le cose, facendosi, trovano la piega. La divisione pragmatica, la piega pragmatica. Parodiando, la piega segue alla divisione. Senza il tempo, nessuna piega. L'idea della fine del tempo non fa una piega. Non fa nessuna piega. E nessuna luce. L'idea della fine del tempo è luminosa, ma senza luce.

Il tempo, l'automa, l'automatismo, la *stessità* del fare, la cosa stessa. La luce non è ciò che lascia vedere, bensì ciò che lascia intendere. Nulla s'intende di ciò che si fa se non si divide e se non si vende. La vendita è la proprietà finanziaria del tempo. La cosa è semplice: per ciò s'intende. Udire, ascoltare, intendere. Arte della luce e cultura della luce.

La lingua pragmatica, la lingua della politica, è la lingua diplomatica, la lingua dell'intendimento. Quale terapia, quale formazione senza il dispositivo pragmatico, senza il dispositivo diplomatico, senza il dispositivo dell'intendimento, senza la lingua dell'intendimento, senza il fare, senza l'impresa? E l'impresa intellettuale è l'impresa che è colpita anche dall'ideologia della cosiddetta terza rivoluzione industriale. Non già dalla terza rivoluzione industriale, ma dalla sua ideologia.

Ancora il determinismo. Ancora l'obiettivismo. Abolite, idealmente, l'oggetto e la causa, e avete l'obiettività e la causalità. Abolite il tempo, e avete la spazialità. Senza il tempo. Senza l'Altro. L'obiettività e la causalità propugnano il senso, il sapere, la verità come il senso, il sapere e la verità della storia, del vissuto e dei fatti.

La diplomazia è la proprietà linguistica del paradiso. La luce: senza più il visibile né il visivo né lo speculare né la significazione. La luce, l'ascolto: in nessun modo si toglie il malinteso. Non soltanto s'instaura un altro malinteso, un malinteso altro, dell'Altro, ma il malinteso rilascia l'enigma. Nessuna comprensione del tempo, dell'Altro, dell'umanità, dell'impresa. Ogni comprensione è ontologica. È la concettualità, che nega l'intellettualità. Comprendere l'impresa vale a negare la sua intellettualità, il dispositivo di valore dell'impresa.

La luce. Il lampo per ascoltare e intendere, anziché per vedere. Perché, se il lampo è fatto per vedere, allora vale il motto di Pirandello: "Ogni tanto, un lampo; ma per veder che cosa? Una cantonata" (*Notizie del mondo*, 1901, in *L'uomo solo*). Ma nemmeno la cantonata si lascia vedere. La cantonata è frastica. Nessuna cantonata pragmatica.

Licurgo era un "bravo tiranno" di Sparta. Licurgo ha una sua pensata. Come tiranno, Licurgo cosa pensa? Pensa ciò che vuole. E che cosa vuole? Vuole il sistema proporzionale, cioè il sistema delle filiazioni genealogiche, il sistema algebrico e geometrico. Licurgo vuole l'algoritmo. Vuole l'unità, l'universalità, l'università. Secondo il matematico Niccolò Tartaglia (1499-1557), quelle che, alla sua epoca, erano ritenute le nuove specie di algoritmi rappresentano le passioni del numero. In realtà, gli algoritmi sono le passioni, togliendo il numero. Sono il disegno ideale. Che cosa fa, Licurgo, per stabilire il sistema proporzionale, l'algoritmo degli algoritmi? Che cosa cerca di bandire da Sparta? L'aritmetica.

E Platone deve correggere Pitagora, correggere l'aritmetica, sicché propone un dio algebrista e geometrista, un dio che risparmia e misura il tempo. *Deus mensura*.

La matematica non sta nell'universo, che è circolare. La caricatura della matematica si chiama la fisica e la metafisica. E l'idea della fine del tempo fonda l'escatologia.

Licurgo, come ogni tiranno, ha ragione. Ha tutta la ragione, ha tutto il diritto. La ragione e il diritto stanno nella sua volontà, sicché l'algoritmo degli algoritmi fa sistema.

*Homo biomedicus. Robot biomedicus.* Nel 2014, a Hong Kong, Dmitry Kaminskiy, scienziato in medicina e bioetica dell'Istituto di Fisica e Tecnologia di Mosca,



amministratore delegato della società di biotecnologia Dkv, stabilisce un consigliere di amministrazione prioritario rispetto a tutti gli altri: il suo voto è vincolante per le decisioni sugli investimenti. Si chiama Vital (*Validating Investment Tool for Advancing Life Sciences*), un computer la cui opinione è il risultato del suo algoritmo di analisi. Dmitry Kaminskiy, l'algoritmo degli algoritmi, il canone dei canoni. Il luogo del due: l'algoritmo degli algoritmi, che fa sistema.

E l'algoritmo degli algoritmi è protocollare, ha i suoi protocolli. Il protocollo è ontologico: protocollo della chiusura e della circolarità. È il protocollo dell'androgino. È il protocollo della burocrazia. Il principio di accettabilità è protocollare. Il protocollo è lo strumento della circolarità. La procedura è protocollare. Il protocollo s'imprime nel sigillo del fondamento. Il protocollo è radicale. Niente cammino e niente percorso, ma soltanto circolazione.

Il protocollo – *protókollon, protos kólla*, il primo foglio incollato di un rotolo – sarebbe il preambolo, ma viene assunto dall'ontologia e, quindi, come "primo", procede dalla chiusura. Il preambolo è senza i "dati". Nulla è dato. Nulla è "perduto" o "lasciato".

*Med, mod, modellus, modulus*. Il modo della parola, la medicina della parola, la struttura della parola, lo strumento della parola, la memoria come struttura, come disturbo: tutto ciò si elide, procedendo dalla chiusura, per unificazione, per moltiplicazione e per unificazione.

Il sistema mondiale del mercato è il sistema mondiale del transfert, che può definirsi *Trading&Commodity*. C'è una sola azienda, l'azienda universale, e si chiama *Trading&Commodity*. Il *tonus, tónos*, la tensione, spariti. Sparita la trattativa come dispositivo di valore, sparito il tavolo, sparito il dispositivo di parola, la trattativa viene assunta dall'ideologia dell'invidia e della vendetta, l'ideologia che ispira il dialogo.

Dialogo, o monologo, è la parola affidata al suo *télos*. Qual è il *télos* del dialogo? Il dialogo deve togliere il due, deve togliere la contraddizione, l'inconciliabile, la contraddizione propria del due, della relazione, e la contraddizione propria dell'equivoco.

L'utopia è già nella "presenza", tutta visibile, quindi, non c'è più bisogno del "lavoro della mano". Sì, serve, da qualche parte, ma per poco ancora. Resterà solo il lavoro nella sua materiale spiritualità.

Non più la trattativa con il brainworking, con l'artfinancing, con l'artbanking, con il culturebanking. Bensì la trattativa senza più l'*humanitas*. Senza il due, senza lo zero,

senza l'uno, senza l'Altro. È lo stato matricida come androgino trinitario. L'androgino trinitario si fonda sul matricidio.

Il *dominium* esercita il suo *imperium* attraverso l'Idc o Iot (Internet delle cose o Internet of things). L'Idc è un algoritmo. Lacan arriva a chiamare matema quello che, in precedenza, chiamava algoritmo. L'algoritmo fondamentale di tutta la linguistica e anche della psicanalisi e dell'antropologia è "S/s". L'algoritmo trasmissibile, conoscibile, non c'è bisogno di tradurlo.

L'epoca segna l'incarnazione della morale sociale. La coscienza è coscienza sociale. Tutto ciò che ha definito la coscienza, per la sua vendicatività, irascibilità, suscettibilità, rabbiosità, ringhiosità, rancorosità, come coscienza sociale, coscienza anale, coscienza circolare, oggi s'incarna nella morale sociale.

Lo psicopompo si fa sistema, si fa algoritmo degli algoritmi. È lui l'interlocutore. Non c'è più nemmeno bisogno dell'uomo di stato o della donna di stato. È lui che ha tutte le risposte obbligate, rispetto a cui ognuno non ha scelta, cioè ha la scelta obbligata.

Il fantasma di morte è il fantasma che sorregge la morale sociale, quella che Freud chiamava la morale sessuale civile, cogliendone alcuni aspetti. La morale sociale, oggi, è la morale che, in luogo dell'estetica, della poetica e della periegetica, in luogo della sensazione, stabilisce il buon senso e il consenso per riassumerli nel senso comune. Il principio della correttezza senza più la ragione dell'Altro, senza più il diritto dell'Altro, senza più la prudenza, senza più la *phrónesis*, è il principio del senso comune.

L'epoca, oggi rappresentata anche dall'ideologia tecnologica, è l'epoca del senso comune. Il senso comune è il giudizio condiviso, quindi fondato sull'idea di fine del tempo e di espunzione dell'Altro. La condivisione del giudizio è l'eliminazione del diritto e della ragione. Secondo Immanuel Kant (*Antropologia pragmatica*, 1798), la malattia mentale è contraddistinta dalla perdita del *sensus communis* a profitto del *sensus privatus*. Basta con il privato! Niente più privato. Basta il comune. Basta il *common*.

*Sharing economy, sharing finance, sharing city*, la condivisione, senza la legge, senza l'etica, senza la clinica. Non più la stessa cosa, non più la cosa stessa. Non più la cosa. Non più la parola, ma la cosa comune. L'epoca della cosa comune. La cosa comune è il matricidio, per ogni abito.

E che bisogno c'è più della sessualità? Che bisogno c'è più della politica del tempo, della politica dell'Altro, dell'ospitalità? I filosofi e reggitori dello stato sono celibi.

Origene si evira. Atanasio di Alessandria e Eusebio di Cesarea, neoplatonici, propongono come virtù cardinali quattro categorie di Platone: la prudenza, la forza, la temperanza e la giustizia, che, però, non sono la giustizia, la prudenza, la forza e la temperanza della parola. E il concilio di Nicea (325) stabilisce il canone del celibato. Il tempio di Gerusalemme viene distrutto, Gerusalemme viene occupata? Ecco allora la Gerusalemme celeste. Nel 410, il sacco di Roma. Agostino d'Ippona, sconvolto, scrive *La città di Dio*.

La lingua. La lingua oggi. Lacan elogia Stalin perché questi asserisce, nel suo celebre articolo intorno alla linguistica, nella "Pravda" del 4 luglio 1950, che la lingua è struttura e non già sovrastruttura. Ma come intende, Stalin, la struttura? Che cos'è la struttura per Stalin? È la struttura economica, la struttura del mercato. Come oggi. Per l'epoca, la struttura è la struttura del mercato: struttura materiale, struttura ideale, struttura reale, struttura spirituale.

Per Stalin, la lingua è la lingua russa, come per Heidegger la lingua è la lingua tedesca, nella sua profonda affinità con la lingua greca. Per Heidegger, è chiaro che i suoi scritti in tedesco non sono traducibili in francese, perché il francese non è una lingua radicale. Egli non critica l'italiano perché tiene conto del latino, e il mondo tedesco ha il culto di Roma.

La lingua di Stalin, la lingua di oggi, la lingua dell'epoca non è la lingua di Babele, la lingua con cui si scrive il conto, ossia la memoria come sintassi e la memoria come frase. Non è la lingua della Pentecoste, la lingua con cui si scrive il fare, la memoria come pragma. La lingua di Stalin è la lingua radicale, la lingua grammaticale, la vera struttura. La vera struttura è la lingua grammaticale. Non c'è bisogno di appiccicare altri concetti: è già concettuale. Non è la lingua delle classi, è già la lingua senza classi, oggi non ci sono più le classi: c'è un'unica società, la *sharing society*!

Contro il gergo, contro il dialetto, contro l'idioletto, la lingua dell'epoca ha una forma superiore, per Stalin: le parole sono parole, c'è un "fondo lessicale essenziale" in questa lingua. Le parole non si traducono, si ritrovano in ogni lingua. *Sharing economy*. *Sharing finance*. *Social commons*. La lingua dell'epoca è la lingua universale, superiore, unitaria. Superiore ai dialetti, ai gerghi delle piccole comunità, che sono forme inferiori. E la grammatica significa la modellistica algebrica e geometrica della lingua. Stalin ha vinto.

Abbiamo notato, in Platone, Dio algebrista e geometrista. Per Isaac Newton, Dio è il "dio dei giorni feriali": la domenica, si riposa, ma nei giorni feriali agisce. Newton è superermetico, superesoterico. Dio corregge i disturbi. Ha stabilito delle cose e

corregge, man mano, nei giorni feriali. Così, dal male distilla il bene: è tutto uno scintillio dell'universo.

Per Gottfried Wilhelm von Leibniz, Dio è il "dio dello *shabbat*": dio ha detto tutto, ha fatto tutto, ha scritto tutto, come Allah. Quindi, l'armonia prestabilita. Leibniz è profondamente islamico.

E Jules Henri Poincaré? Per lui, Dio è il dio della topologia algebrica, il dio della struttura ordinata del disordine. Il Dio di Poincaré è una commistione tra il Dio di Newton e il Dio di Leibniz, tra il dio dei giorni feriali e il dio dello *shabbat*. È il dio della "struttura ordinata del disordine", quindi è il dio del "caos determinista", del sistema che sia in grado di produrre e contemplare il caos, nell'apoteosi del sistema.

Per René Thom, Dio è il dio del sistema morfologico-dinamico, che contempla la catastrofe. Il sistema di René Thom è il sistema catastrofista, il sistema dei rivolgimenti, dei capovolgimenti, dei messaggi capovolti, della strofe e della catastrofe.

Come il sistema proprio dell'epoca, le divinità di questi filosofi devono fare una sola cosa: evitare la contraddizione, quindi, evitare il due, evitare lo zero, evitare l'Altro. Così, anche Poincaré ha le sue invarianti universali.

L'algoritmo degli algoritmi, che si fa sistema, ha assorbito la morale, ha assunto la morale sociale, ha assunto la guida. È un messaggio fortemente naturalista.

L'idea di origine trae con sé l'idea di caduta, l'idea di decadenza, l'esaltazione della castrazione, della mancanza, della difettosità, della debolezza. Così, il pensiero debole, il decostruttivismo di Jacques Derrida, il costruttivismo di Gilles Deleuze: sempre l'idea di decadenza, l'idea di origine e l'idea di caduta, che è l'idea di vendetta e di risentimento, l'idea di fine.

La volontà è la volontà di vendetta come volontà di bene, come volontà dell'equazione ontologica. La volontà di bene è la volontà della chiusura ontologica e dell'equazione ontologica. La coscienza sociale, morale, è lo spirito della comunità. È il soggetto.

Per Freud, le pulsioni partecipano del somatico e dello psichico. Ma, poiché non ci sono né il somatico né lo psichico, le pulsioni di Freud rimangono, come egli le ha definite, "le nostre mitologie". Noi a suo tempo avevamo tradotto con "i nostri miti". Oggi, le pulsioni sono gli archetipi in funzione del sistema degli algoritmi. La morale, oggi, è il vero farmaco, il toccasana per tutti i mali del due e dell'Altro.

La certezza della coscienza? Quella che viene chiamata la coscienza è un trompe-l'oeil. Ma la coscienza sociale, la coscienza sessuale, la coscienza temporale è la

coscienza della condivisione. E la certezza della coscienza si fonda sulla morte del figlio. La coscienza sociale si fonda sul matricidio. La coscienza individuale si spegne, ormai, fondandosi sulla morte del figlio.

Jean-Jacques Rousseau è il nome del nome, il motore di ogni rivoluzione celeste. Nietzsche lo chiama "idealista e canaglia": questo è un lapsus o un motto di spirito. L'idea senza lo zero, quindi anche senza il due, è l'idea che agisce, è l'idea-cane, l'idea-canaglia. Per ciò, idealista e canaglia. Come agisce? A colpi di volontà. E la volontà è la volontà di vendetta, che crea i suoi valori, che crea la morale sociale. È il vero trionfo della materia spirituale. L'"essenza" della materia è spirituale: la materia, morta e vivificata, la materia pura. Il regno dei cieli si realizza sulla terra sulla morte della materia della parola. Dalla parola sono distolti il due, lo zero, la contraddizione. La contraddizione affidata al soggetto favorisce l'apoteosi dello spirito della comunità. Il soggetto è creatura strategica per l'immaginazione, per la credenza, per il senso comune.

Il regno dei cieli, l'epoca del regno dei cieli: l'unica contraddizione che viene ammessa è la contraddizione dell'uno, la contraddizione del soggetto.

Togliete la relazione: e avete l'idea che si fa sistema con la sua topologia del relativo. Così Wilhelm Dilthey (1833-1911), filosofo e psicologo, localizza a suo modo la relazione nella relativizzazione storica, nella relativizzazione ambientale, nella relativizzazione economica, con la relativizzazione sociale. Il relativismo del sociologo e economista Max Weber (1864-1920) è un politeismo dei valori. Per il linguista e filosofo Wilhelm von Humboldt (1767-1835), "il linguaggio determina il pensiero" e la lingua esprime "una diversità di visioni del mondo" (*Della diversità delle lingue*, opera pubblicata postuma nel 1836).

Per il filosofo e storico Oswald Spengler (1880-1936), l'occidente tramonta e l'ontologia prospera. Distogliendo la relazione e la differenza dalla parola, vale comunque il principio di unità delle differenze, di unità nella pluralità: "Ogni cultura ha il suo proprio criterio, la cui validità incomincia e finisce con esso. Non vi è alcuna morale universale" (*Il tramonto dell'occidente. Abbozzo di una morfologia della storia del mondo*, 1918-22).

L'ideologia tecnologica arruola lo storico e filosofo statunitense Thomas Kuhn (1922-1996) e impiega il suo paradigma mitologico della realtà condivisa per rendere il *common* sociale (che regna sul presente *common* collaborativo) il paradigma economico del XXI secolo. Il *common* collaborativo è oggi l'archetipo dell'economia circolare. Circolare è il mercato: e ognuno è determinato dal mercato. Lo scambio è

circolare. E le infrastrutture sono protesi del corpo sociale. Il capitalismo sociale indossa l'abito della condivisione. Importa il capitale sociale, anziché il capitale intellettuale. Importa il valore sociale, anziché il valore intellettuale. Secondo il principio di accettabilità, secondo il principio della "correttezza". In tutta la buona conformità.

Per il filosofo e sociologo austriaco Paul Feyerabend (1924-1994), le comunità accademiche sono come le comunità dei villaggi dei contadini, comunità circoscritte, limitate, locali: il principio della chiusura ontologica è il principio dell'accettabilità. È lo stesso principio a guidare il multiculturalismo, la multietnicità.

Per Karl Popper (1902-1994), ogni diversità è contemplata nell'unità, ogni apertura si fonda sulla chiusura ontologica. Anche la sua "società aperta". La confutazione serve la mantica, forma prestigiosa di maieutica. Anche quello di Popper è un relativismo sostanziale e mentale. Il principio della "correttezza" è il principio del conformismo, dal postulato della coscienza (Cartesio) al postulato della ragione (illuminismo). Il fantanaturalismo si edifica sul fantasma di origine. E Kant rende categorico l'imperativo: "Agisci come se la massima della tua azione dovesse essere eretta dalla tua volontà a legge universale della natura" (*Critica della ragion pratica*, 1788). La volontà. L'idea di bene.

I postulati su cui poggia l'ideologia della connessione, oggi, non sono i postulati della telecomunicazione: no, sono i due postulati fondamentali, chiamati principi, della termodinamica. L'ideologia della termodinamica è costituita da principi, come il discorso occidentale è costituito da postulati.

Il punto di vista. Il modello. Tanti punti di vista, tanti modelli: "ognuno" crea i suoi valori. In realtà, sono i valori della morale sociale, del relativismo ontologico, che nasce contro il rinascimento. Oggi, tutto ciò si chiama la nuova teologia: è la connessione. L'ideologia della connessione.

I postulati della coscienza: Cartesio. E i postulati della ragione: l'illuminismo. Sono i postulati del relativismo. Il relativismo è principio ontologico, principio relativista, principio della correttezza. È, cioè, il principio del politicamente corretto.

Bisogna mettere in relazione, perché tutto ciò che è in relazione è già connesso. Nel processo di unificazione, che è processo circolatorio, l'uno vale l'uno, affermando e confermando l'unità, e tutto vale tutto, affermando e confermando la totalità. Tutto è relativo, ma lo spirito agisce, regna e governa, in tutto e per tutto. L'idea, lo spirito, la connessione, agisce e mette in relazione le differenze, crea, con le relazioni, le interdipendenze.

Il principio di relatività è il principio dell'incatenamento semiologico della realtà nelle sue interdipendenze. La connessione dà la ragione dell'economia del tempo, della piega, della differenza. Salda il legame d'interdipendenza. L'androgino trinitario è radicalmente connesso. L'idea, la connessione. Baruch Spinoza scrive (libro II dell'*Etica*, proposizione VII, 1677): "*Ordo et connexio idearum eadem sunt ac ordo et connexio rerum*".

Come scrive il presunto Paolo, nella presunta lettera ai Corinzi, l'imperfezione colpisce la particolarità, ma la gnosi dell'uno è perfetta: "Ora noi vediamo attraverso uno specchio, in enigma" (*I Corinzi*, 13, 12). La specularità, la visività, la visibilità, la significazione valgono il processo gnostico della salvezza. La conversione si fa sistema. Anche i postulati della velocità della luce e delle leggi fisiche si rappresentano il moto rettilineo relativo uniforme. Il principio della perpendicolarità è il principio del ponderabile e della sua bilancia. Che si tratti del punto di vista, del modello, o che si tratti di assegnare a ognuno la creazione dei "suoi" valori secondo il canone dell'obbligo sociale, il relativismo è ontologico. Le palafitte popperiane dell'edificio della scienza sono le palafitte dell'ontologia. Il principio dell'infallibile fonda l'economia del fallibile: scientifico è il principio, scientifica è l'economia. Nella buona obiettività e nella buona causalità. Il relativismo, ontologicamente, assume e controlla il nichilismo: così nello strutturalismo della linguistica, dell'antropologia, della psicanalisi, così nell'esistenzialismo, nel decostruzionismo (Derrida), nel costruttivismo (Deleuze), nel pensiero debole. Pirandello non è relativista: il suo testo procede dall'apertura intellettuale, non già dall'idea agente.

Con l'antropologo Franz Boas (1858-1942), il particolarismo culturale è localismo culturale, nella concezione del senso comune, nell'accettazione del luogo comune. Così l'antropologa Margaret Mead (1901-1978) può compiacersi del relativismo culturale. L'ideofania si veste della demofania. In tutta la sua mentalità conformista. A che cosa punta l'*élenchos* se non alla conformità nel processo di unificazione? Dimostrare, dare prova, ribattere, confutare vale esistere. L'esistenza è medicogiudiziaria. Nessuna prova di vita, ma il probabile della sopravvivenza sancito dalla funzione di morte. *Verbum in corde* viene rivolto nell'*élenchos*, nel fare esperienza, nella probabilità del postulato, nella presenza che dimostri la gratuità dell'azione dello spirito. Il platonico logo "proferito con la voce" svaluta, denigra e degrada l'annunciazione.

*Verbum in corde*. Il verbo interiore, il verbo proferito. Il monologo, il dialogo. Il pensiero e il dire coincidono nel dialogo interiore. L'affermazione e la negazione

segnano il passaggio dall'opinione al discorso (*Teeteto, Filebo, Sofista*). *Verbum in corde*. L'*élenchos*, la presenza, il sillogismo:

La dimostrazione, così come il sillogismo, non è rivolta al discorso esteriore [*éssō lógos*] bensì al discorso interiore [*éso lógos*] dell'anima. Possiamo in effetti sempre trovare obiezioni verso il discorso esteriore, mentre non sempre ne troviamo verso il discorso interiore (Aristotele, *Analitici secondi*, X, 76b 24-27).

*Verbum in corde*. La grazia eretta a principio? Il dire è indicibile. E la voce sta nella parola come la condizione della sua struttura. Ma il discorso si confessa e si professa ideofanico. E Agostino oscilla fra la parola e il discorso.

"*Inquietum est cor nostrum*" (*Confessiones*, I, 1.1). Il *timor castus* trova Agostino solo *coram Deo*. La memoria è ciò che si enuncia e che non si lascia prendere da nessuna anamnesi. Come potrebbe mettersi al servizio della fenomenologia? La memoria è incomprensibile e inconfutabile. Oltre la memoria? La scrittura della memoria, nel processo della sua valorizzazione.

Giovanni Gentile (1875-1944) converte la teologia in religione civile. Il suo immanentismo tiene saldo il riferimento all'essere. Il ritorno all'origine è negazionista. L'idea triforme di Antonio Rosmini (1797-1855) è l'idea dell'essere (ideale, reale, morale).

In ogni modo o per ogni verso, il sistema è catastrofista: con i suoi capovolgimenti, con le sue contorsioni, con le sue riduzioni circolari. Ciò che finisce significa. E vale perché significa. Ciò che, finendo, si converte in merce significa. Soltanto la merce vale. La semiologia è la forma suprema di cosmologia.

L'economia circolare, la finanza circolare, lo scambio circolare, il mercato circolare. Il postulato dell'epoca: ognuno è determinato dal mercato. L'infrastruttura è una protesi del corpo sociale. Il *common* collaborativo è l'archetipo dell'economia circolare. Il principio, oggi, è il principio dell'abolizione del due, del semblante e del tempo e si chiama principio della condivisione.

Milano, 17 settembre 2016